

Librino: Ritrovare la memoria ricostruire un futuro



foto: Archivio Giovanni Caruso

Giovani di Librino alla scoperta delle origini culturali di Catania

Iorga

Catania ha più di un'anima. Le mille e una storia che la compongono la rendono la città che conosciamo, che difendiamo, che criticiamo, che amiamo. Che odiamo.

Una città dai mille risvolti e sfaccettata, come nel più ardito taglio diamantino. Una delle anime più profonde è il quartiere San Cristoforo, una periferia nel pieno del centro storico, un centro storico ridotto a periferia. Eppure questa periferia racconta mille storie diverse, intrecciate tra loro in una salsa tutta catanese, una promenade di colori e architetture che nasce in quel lontano IX secolo, quando la città conquistata dai Saraceni si dota di una Giudecca destinata a crescere sempre più, finendo per inglobare quasi la stessa Platea Magna, cuore cittadino della Catania medioevale e generando il primo nucleo di quella che diventerà il più grande paradosso urbano della città.

Le mille e una storia di San Cristoforo si intrecciano con un altro centro, un'altra periferia. Anzi, la periferia. Un progetto di legalità democratica, "Per le vie della città", ha in questi giorni portato alla scoperta delle anime del

quartiere un gruppo di ragazzi provenienti dall'Istituto Comprensivo "Cardinale Dusmet" di Librino, partendo dalla Porta Garibaldi, ha identificato quei - pochi - residui ebraici tra cui la sinagoga, i resti di un possibile miqwé e i Menorah disegnati sulla torre di nordovest del Castello Ursino, scoprendo le altre numerose storie che il quartiere ha da offrire: dalla miracolosa icona di Santa Maria dell'Aiuto e l'incredibile Casa di Loreto, al Foro in cui avvenne il martirio di Sant'Euplio e ancora mille altre. Un gruppo di ragazzi provenienti da un quartiere senza storia che indaga la storia di un quartiere senza memoria.

Non pago, il gruppo si reca alla scoperta di un'altra periferia nel cuore della città: Civita, una cittadella in cui i secoli hanno forgiato l'anima del quartiere, tra palazzi medioevali e barocchi, moschee, chiese, pescatori, teatranti, dove cresceva Micio Tempio in mezzo a una infinità di teatri. Una cittadella in cui, ancora oggi, si ama vivere. In piena periferia.

Una esperienza che condurrà i ragazzi a interrogarsi sul valore dei beni storici e all'adozione da parte loro di un frammento di memoria custodito al Castello Ursino per restituirlo alla città che lo ha prodotto e poi dimenticato.

Il centro Librino restituirà giorno venti di questo mese un frammento di memoria alla periferia Catania, capendo che una città senza memoria è una città senza futuro.



"Comincio a spacciare" 2



Le "compagne" della sartoria 5



Gli antichi mestieri 6



Samba e il padrone dell'acqua 3-4

“COMINCIO A SPACCIARE”

Adolescenti senza scuola e senza lavoro rischiano di diventare manovalanza mafiosa

Domenico Pisciotta

Sguardo basso, gli occhi fissano i piedi che si muovono, avanti e indietro, nervosamente. Lo sguardo si alza solo quando pronunciano il suo nome. Un cerchio di persone si è formato intorno a lui. L'hanno sentito parlare con i suoi coetanei. Gli hanno sentito dire: "Se devi spacciare ha spacciarsi bonu".

ha bisogno di soldi. Racconta che ha cercato di trovarsi un lavoretto, ma, dove lo prendevano, non lo pagavano mai o gli davano molto meno di quanto gli promettevano.

Un ragazzo, che lo ascoltava, gli racconta che, una volta, ha ricevuto un'offerta di 400 euro per fare il palo per ragazzi che dovevano spacciare; lui aveva rifiutato e, a coloro che gli avevano offerto quel "lavoro", aveva detto che preferiva spaccarsi le mani nei campi.

Un altro ragazzo cerca di fargli capire che se lo beccano avrà bisogno di un avvocato e di tanti soldi per pagarlo. Gli racconta che l'esperienza del carcere è massacrante.



Il suo nome non ha importanza, l'età, invece, sì. E' un ragazzo di sedici anni che vive a San Cristoforo.

Chi ti ha proposto di spacciare? Quanto ti hanno promesso? gli chiedono i ragazzi che si sono fermati intorno. Lui risponde che è un'idea che gli è venuta così, nessuno gli ha detto niente. Dice che

te. Qualcuno gli chiede nuovamente chi sia stato a proporgli di spacciare, ma la risposta è sempre la stessa.

Forse è vero, nessuno gli ha proposto di spacciare; forse quel ragazzo ha visto soltanto un'opportunità facile per fare un po' di soldi. Tanti suoi coetanei, anche più piccoli di lui, spacciano. Su motorini più grandi di loro, sfrecciano, impennano e si divincolano tra le macchine in fila per via delle Calcare o via della Concordia.

Li vedi schizzare fuori, su Via Plebiscito, a suon di clacson, quando arriva la polizia per una retata. Li vedi passare "stecche" di fumo o palline di cocaina a studenti e professionisti o li vedi in una piccola foto sulla pagina della cronaca giudiziaria.

Qualcuno cerca di ripetergli che quella non è vita; quel ragazzo, che, da qualche tempo, non frequenta più la scuola, se ne va promettendo di non spacciare, ma la strada è sua compagna di viaggio per troppe ore al giorno e non c'è un pallone o coetanei, amici veri, che lo possano dissuadere da scelte pericolose per il suo futuro.



Scheda dello spaccio a San Cristoforo

San Cristoforo è definita dall'Autorità Giudiziaria e dai giornali il "supermarket degli stupefacenti". La mafia gestisce un business che genera, ogni anno, milioni di euro e fornisce "lavoro" a centinaia di persone, la maggior parte impiegati come pusher o vedette. In tale attività sono coinvolti anche minori; a Catania nel 2012, si sono registrati 146 arresti di minorenni. Questo numero pone Catania al 5° posto nella classifica nazionale, dopo città, come Roma e Napoli. Molto probabilmente si tratta "dell'azienda" con le maggiori entrate del territorio cittadino. Gli arresti e i sequestri, per spaccio di sostanze stupefacenti, sono decine ogni mese. È stato quantificato che, a San Cristoforo, la mafia ottiene più di trentamila euro, al giorno, di guadagni con lo spaccio. Le "piazze di spaccio" sono numerose, tra le altre:

- L'area di "S. Maria delle Salette"; la zona è stata luogo dell'operazione "Revenge 2" condotta dai Carabinieri contro la famiglia Bonaccorsi, detti "Carateddi" che ha portato all'arresto di 24 persone, su ordine del gip Giuliana Sammartino.

- La zona del "Tondicello" e di Via della Concordia; la zona è stata luogo dell'operazione "Mulini" che ha messo in evidenza come su Catania si riversa un quantitativo immenso di cocaina, acquistata da persone di ogni estrazione sociale.

- "piazza" di via Mulino a Vento

CRONOLOGIA DEGLI ULTIMI GIORNI

16 marzo 2013 - San Cristoforo - Catania

I carabinieri arrestano una donna di 56 anni per detenzione e spaccio di cocaina e marijuana. Nell'abitazione sono stati sequestrati 53 involucri di carta stagnola, contenenti 23 grammi di cocaina, e 2.800 euro in banconote, ottenuti grazie all'attività di spaccio.

15 marzo 2013 - San Cristoforo - Catania

Tre spacciatori acquistavano la droga a San Cristoforo per smerciarla ad Enna. I tre sono stati bloccati in via Santa Chiara ed erano in possesso di 100 grammi di marijuana. La perquisizione in casa del venditore ha permesso di sequestrare 1,5 chilogrammi di marijuana.

6 marzo 2013 - San Cristoforo - Catania

I Carabinieri hanno arrestato due uomini per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I due individui in via Della Lava, nel popolare quartiere San Cristoforo, cedevano degli involucri ad occasionali acquirenti. Bloccati e perquisiti, i due fermati sono stati trovati in possesso di 51 dosi di marijuana, per un peso totale di 110 grammi, 38 dosi di cocaina, per un peso complessivo di 12 grammi.

17 febbraio 2013 - San Cristoforo - Catania

Quattro spacciatori in manette sorpresi a cedere la droga ai clienti in via Trovatelli, a San Cristoforo. Sequestrati 60 grammi di marijuana e 350 euro ritenuti l'incasso dello spaccio.



iPiccoliCordai

inserto del mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Terzo n° tre Aprile 2013

A cura del Laboratorio Fumetti del GAPA

Samba e il padrone dell'acqua



Il giovane pastore Samba era sicuramente il ragazzo più forte e il più maleducato di tutto il suo villaggio.

Quando sua zia Coura gli serviva i pasti, lui trovava sempre da ridire: una volta il cibo era troppo caldo, un'altra troppo freddo e rifiutava sempre di mangiare.

Questo faceva molto arrabbiare sua zia, che ripeteva continuamente: -Non so proprio come fare con questo ragazzo. -



Un giorno decise di parlarne con il marabut Saba. -Questo ragazzo è veramente maleducato: rifiuta tutti i miei piatti, mi dà degli ordini e non è che un pastorello... -

- Conosci il fiume Salatou? - le chiese il saggio. - Laggiù c'è un terribile drago che divora i pastorelli. Offrigli Samba e te ne libererai. -

La zia andò al fiume. Arrivata sulla riva, riempì d'acqua il suo secchio e chiamò il drago: -Padrone dell'acqua, aiutami per favore a sollevare questo secchio! -

- Cosa mi dai in cambio? - Chiese il drago.

- Se mi aiuti, in cambio ti darò Samba il maleducato. Lo riconoscerai facilmente. Fischietta sempre e le sue pecore sono lei più belle del paese. -

- D'accordo rispose il drago.



La zia di Samba tornò al suo villaggio.

Qualche giorno dopo Samba arrivò al fiume fischiettando: accompagnava le sue pecore che venivano ad abbeverarsi.

Il dragone si avvicinò e gli chiese: - Sei tu il giovane Samba? -

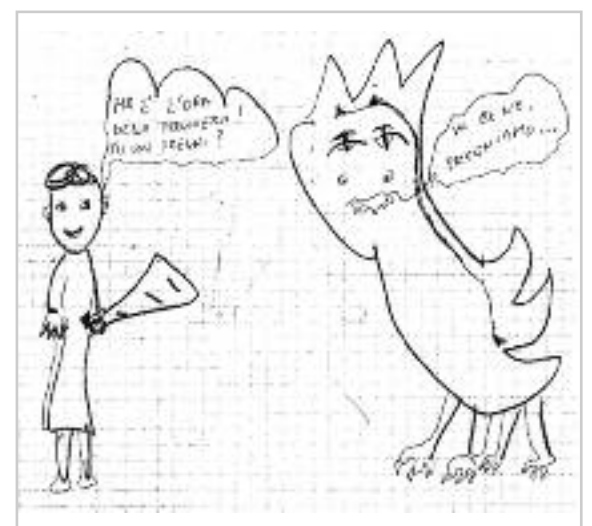
- Sì, sono io - rispose il ragazzo.

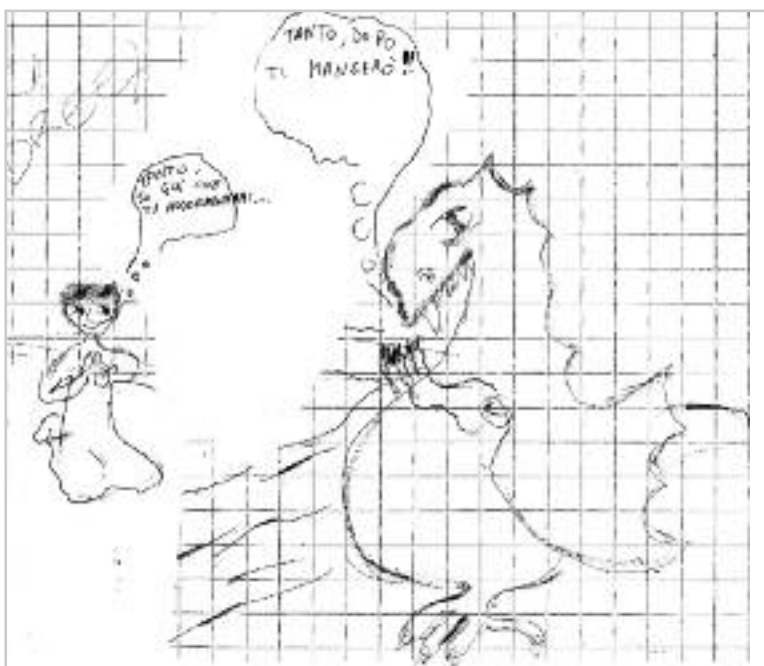
- Tu mi appartieni. E' tua zia che lo vuole. - E uscendo dall'acqua, il drago si avventò sul ragazzo.

Samba era molto forte e tra i due cominciò una lotta che si protrasse fino all'ora della preghiera.

Samba disse al drago: - E' l'ora della preghiera, tu non preghi? -

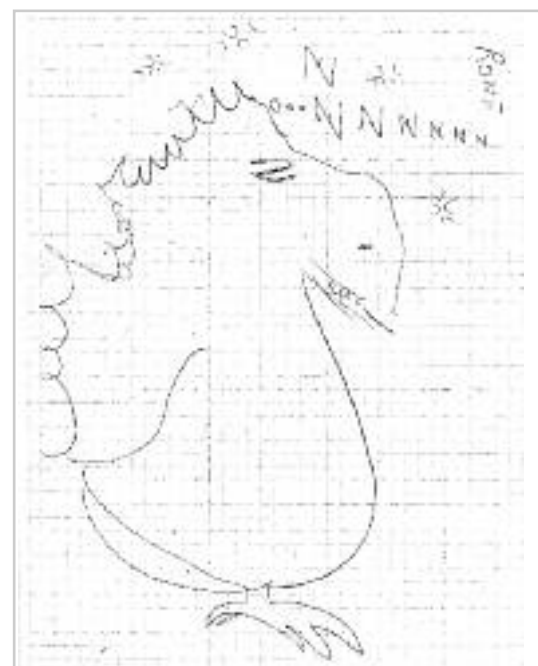
- Certo, hai ragione - rispose il drago e, insieme, cominciarono a pregare.





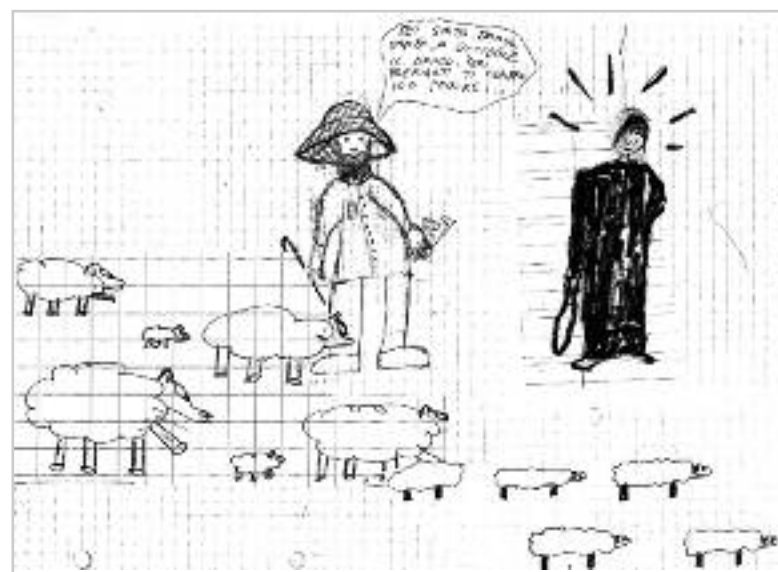
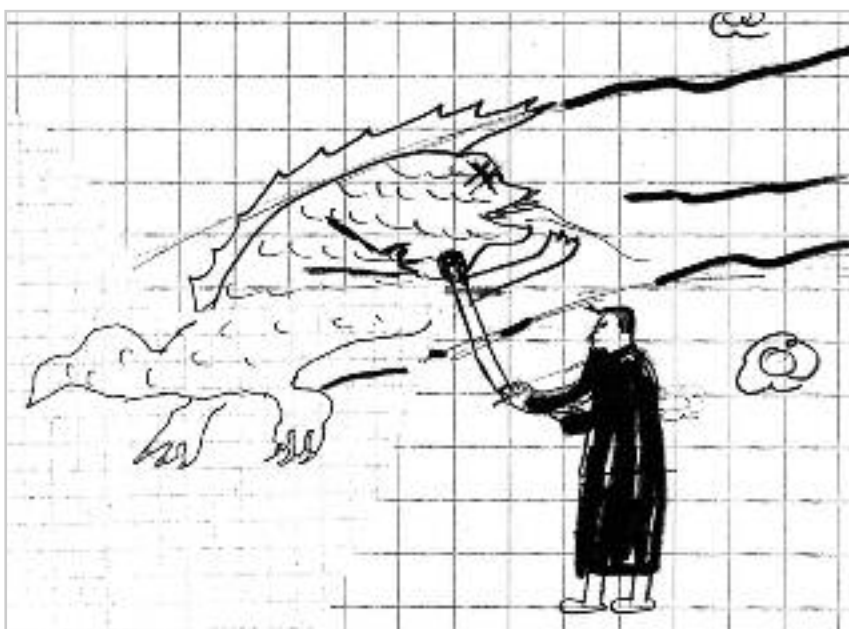
Samba era veramente furbo. Sapeva bene che il drago era pigro e che aveva l'abitudine di addormentarsi mentre recitava le sue preghiere.

Infatti, verso la quarta preghiera lo vide chiudere gli occhi.

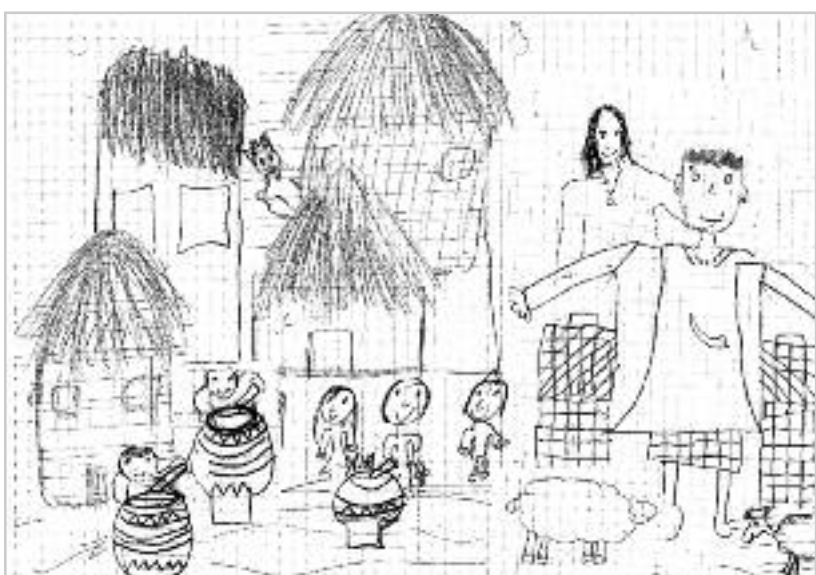


Allora prese un bastone, si avvicinò al drago e lo colpì fino a quando crollò morto ai suoi piedi.

Dopodiché, prese le sue pecore e ritornò al villaggio. Tutti seppero che era stato lui ad uccidere il terribile drago. Il capo villaggio lo ringraziò e lo ricompensò con 100 pecore.



I tantam suonarono a festa per festeggiare la sua vittoria e Coura si sentì orgogliosa di essere la zia del ragazzo più coraggioso del villaggio.



Hanno partecipato: le insegnati dei moduli di V B e Simone, Matteo, Melita, Vanessa, Denise, Carmen, Lorenzo, Mario, Maria, Luana, Ilenia, Alfina, Caroline, Anthony, Gabriele, Giuseppe, Federica, Salvatore, Rosy. Grazie.

LE "COMPAGNE" DELLA SARTORIA

Non è solo un laboratorio, è qualcosa di più

di Marcella Giammusso, foto Paolo Parisi

È iniziato così, un'idea buttata lì senza nessun programma, senza nessuna ambizione.

Antonella Motta, la sarta del quartiere, ne aveva discusso con Claudio, volontario del Gapa, e si era resa disponibile a fare un laboratorio di sartoria nella sede del Gapa, per potere insegna-

vano le camice o i pantaloni. Avevo tanta voglia di imparare quel mestiere! Così quando una capo operaia si accorse della mia vocazione e mi diede la possibilità di imparare il taglio dei capi ne fui molto felice. Tagliavo le stoffe per molte ore della giornata, ma siccome le forbici erano molto pesanti e molto grandi rispetto alla mie piccole mani, spesso mi venivano le piaghe alle dita. Ma non mi importava, mi importava solo di imparare a tagliare e cucire!"

Con queste parole Antonella ha ini-



re a chi ne aveva voglia l'arte del cucire, nella speranza che questa potesse diventare un mezzo di lavoro e di guadagno per chi ne avesse avuto voglia, capacità ed entusiasmo. Già perché l'entusiasmo per il suo lavoro, la gioia di insegnare e la generosità verso gli altri sono le caratteristiche che distinguono Antonella.

ziato l'incontro e subito dopo ognuna delle partecipanti ha parlato di se e delle motivazioni che avevano spinto ciascuna di loro a partecipare al corso di sartoria.

"Io qualcosa la so fare, però mi piace frequentare perché imparo cose nuove e faccio qualcosina per me, e poi mi piace perché trovo gente accogliente e dispo-

fluenza maggiore. Al laboratorio partecipano anche due ragazze laureate, Vanila e Cristina, che hanno un lavoro precario, che vogliono imparare a tagliare e cucire sia per potere guadagnare qualcosa cucendo abiti e vendendoli, sia perché questa attività può aiutarle a realizzare altri oggetti artigianali.

ni. Un continuo raccontare i propri problemi familiari. Il marito che non c'è più, i figli che non trovano lavoro, i soldi che non bastano mai. E poi il loro ruolo di donne, un ruolo pesante che non viene mai riconosciuto, ma che viene sempre portato avanti con responsabilità, forza e volontà. Occuparsi della



Così l'anno scorso ha avuto inizio il corso di sartoria in via Cordai 47, con lezioni di tre ore settimanali. Si sono avute subito le adesioni di parecchie donne molto interessate al corso.

Durante la prima lezione si sono sedute in cerchio ed hanno fatto una bella chiacchierata con il desiderio di conoscersi bene l'una con l'altra.

"Sin da bambina mi piaceva cucire, e quando da ragazzina cominciai a lavorare in una fabbrica tessile, dove io facevo piccoli lavori di manovalanza, mi piaceva osservare le operaie che taglia-

nibile" dice Maria.

"Vengo per imparare", interviene Melina "così compro la stoffa e mi faccio i vestiti picchi sugnu ponchia."

Dopo le prime lezioni teoriche si è passati subito alla pratica e sotto la guida dell'insegnante le partecipanti hanno cucito dei capi per loro stesse, per le loro figlie e per i loro mariti ed a fine corso c'è stata una bellissima sfilata con la premiazione degli abiti più belli.

Adesso siamo al secondo anno del corso di sartoria e grazie al passa parola fra le signore del quartiere c'è un'af-

Le signore vengono in sede, tirano fuori dalle proprie borse le stoffe, tagliano i capi, imbastiscono, cuciono, provano, riprendono le cuciture, allargano, stringono.

Ma il corso di sartoria non è solo questo, è qualcosa di più. È un modo per intrecciare rapporti di amicizia e solidarietà attraverso la concretezza di un'attività manuale. Infatti durante tutta questa attività di taglio e cucito c'è un continuo parlare fra le donne, un assiduo confronto fra persone che vivono le stesse ansie che hanno le stesse preoccupazio-

casa e del marito, badare ai figli e spesso anche ai nipoti, farsi carico dei genitori anziani e malati e poi quando il marito non lavora quello di sbracciarsi le maniche e fare qualsiasi lavoro, anche il più umile.

Parlano di tutti questi argomenti senza piangersi sopra. Trovano solidarietà fra loro e si danno consigli utili a superare i grossi problemi.

"Qui siamo come una famiglia" afferma Lucia "organizziamo incontri, a volte andiamo a mangiare fuori e stiamo bene insieme."



SAN CRISTOFORO: GLI ANTICHI MESTIERI

Il signor Castorina, uno degli ultimi fabbri

testo e foto di Paolo Parisi

Ne è passato tanto di tempo da quando camminando per le strade del quartiere si percepiva che era una zona industriale con tante fabbriche. Prima per eccellenza la Manifattura Tabacchi, poi le due industrie di liquirizia, le industrie conserviere di acciughe, di pomodori, le fabbriche di sedie, e poi i tantissimi artigiani che gelosamente portavano avanti i loro lavori, come il falegname, il panettiere, il barbiere, il maniscalco, il calzolaio, la sarta, il fabbro, e tante altre attività produttive che gradualmente stanno scomparendo o sono già scomparsi. Di tutto questo restano dei

Questo tipo di lavoro per me era affascinante perché mi permetteva di creare oggetti dal niente, nonostante sia un lavoro che ti sporca tanto. Ed è bello fare il lavoro che ami per tutta la vita!"

Chiedo se questo mestiere è un lavoro difficile ed egli mi risponde: "Tutto è difficile e tutto diventa facile, mi ricordo la prima volta che ho realizzato una scala a chiocciola ho trovato una certa difficoltà ma ho risolto tutto matematicamente con il 3,14. Mentre loro lo facevano conficcando un chiodo a terra e tracciando il cerchio con uno spago. I vecchi maestri erano gelosi del proprio mestiere infatti dovevi rubare l'arte perché loro non te la concedevano. Quando si allontanavano per andare in bagno o per fare qualcos'altro noi giovani



capannoni vuoti e malandati.

Uno dei pochi mestieri che ancora esiste a San Cristoforo è la bottega artigianale del fabbro. Avviandoci nel cuore del quartiere in una strada simbolo, via Belfiore, troviamo la bottega artigianale di lavorazione del ferro del signor Castorina Francesco. Un grande portone di ingresso e subito dopo vedi grandi banchi di lavoro sui quali operai giovani o meno giovani realizzano ringhiere, telai, porte, ed altri oggetti. Le luci bianche delle saldature effettuate dagli operatori nel portare avanti la propria opera spiccano nella penombra dell'officina e ti abbagliano.

"Io faccio questo mestiere sin da bambino," dice il signor Castorina "la mattina andavo a scuola ed il pomeriggio mi recavo a lavorare 'ndo mastro, e dopo avere completato la scuola media, all'età di 14 anni sono andato definitivamente a lavorare con la stessa passione che avevo da bambino.

approfittavamo per prendere gli attrezzi e cercare di continuare il lavoro che avevano lasciato i maestri o realizzare qualcosa noi. Però appena tornavano e si accorgevano di quello che noi garzoni avevamo realizzato ci inseguivano minacciando di darci dei ceffoni. Facevano questo anche se il nostro lavoro era stato eseguito bene, non ci davano la soddisfazione che si può dare a chi ha svolto un buon lavoro. Infatti la difficoltà della realizzazione della scala a chiocciola, come ho detto prima, l'ho avuta perché tutte le volte che ne realizzavamo una i maestri artigiani non ci spiegavano niente, mentre io cerco di insegnare tutti i trucchi del mestiere ai miei collaboratori".

Gli chiedo se nella sua famiglia c'è stato qualcuno che ha fatto questo lavoro, ed egli risponde: "Nella mia famiglia nessuno ha svolto questa attività, però uno dei miei figli è a fianco

a me a portare avanti questa officina".

Alla domanda che tipo di lavori esegue, risponde: "Spesso si realizzano opere di sicurezza, specialmente in questo periodo, porte corazzate, cancelli, portoni, ed altre opere di protezione, naturalmente effettuiamo anche tante altre tipologie di lavori, su disegni di ingegneri o architetti ed a volte anche su nostre proposte che facciamo ai clienti".

"Comunque adesso il lavoro è più facile rispetto a come si lavorava una volta" continua il signor Castorina "non si fanno più i lavori in ferro battuto,

non si accende più la forgia, strumento indispensabile per far diventare incandescente il ferro e renderlo lavorabile, non si batte più sull'incudine con il martello per dare la forma desiderata. Per millenni il ferro si è lavorato in questo modo, adesso invece i lavori si realizzano con prodotti predefiniti che arrivano dall'industria per ridurre i costi, a danno dell'opera d'arte".

Conclude: "Però in questo periodo con la crisi che c'è la gente non ha soldi e non ti paga oppure rinuncia a ordinare i lavori. Non sono momenti felici!"



GAPA

Centro di Aggregazione Popolare

organizza

CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI

per le iscrizioni:

martedì e giovedì, dalle 15:30 alle 17:30

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Archivio Giovanni Caruso, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giammusso, Paolo Parisi, Iorga Ivano Prato,

Domenico Pisciotta